

IL PROLETARIATO ITALIANO NELLA SECONDA GUERRA

MONDIALE :

RESISTENZA
E SOCIALISMO



MENTRE IL CAPITALISMO CELEBRA LE SUE VITTORIE, IL PROLETARIATO NON PUO' CHE RICORDARE IL SUDORE E IL SANGUE SPESO PER ESSE E RICAVARNE UN INCITAMENTO ALLA LOTTA RIVOLUZIONARIA CONTRO IL REGIME BORGHESE DI SFRUTTAMENTO. Questo il messaggio del disegno di Scalarini qui a fianco riportato dal l'"Avanti!" del 25 ottobre 1921. NESSUNA SOLIDARIETA' CON CHI OGGI PREDICA -SOTTO L'EMBLEMA DELLA "RESISTENZA"- L'"UTILITA'" PER I PROLETARI DI PARTECIPARE ALLA GUERRA DELLA BORGHESIA!

Ed. "IL PROGRAMMA COMUNISTA"
Suppl. al n° 4 (20.2.75). Reg.Trib.
Milano, 2839/'53-189/'68.
St. in proprio -
Sede di UDINE - Via A.L. Moro, 59.

Partito Comunista
Internazionale

EDIZIONI
Il Programma Comunista

Sono imminenti le celebrazioni del trentennale della Resistenza e tutte le forze politiche “che contano” si apprestano a sfruttarne il conclamato “prestigio” per rafforzare il consenso delle “masse” intorno alle proprie insegne. Ce n’è per tutti: dalla DC (che nella Resistenza celebra il “nuovo ordine” democratico: **ordine** soprattutto, e **capitalista** – ben s’intende) alla “sinistra extraparlamentare” (per cui la Resistenza “rossa” continua... con la raccolta di firme per mettere fuori-legge il MSI!).

Di fronte all’imperversare di falsificazioni e speculazioni “storiografiche” – ma non solo! – d’ogni genere, il nostro Partito continua a svolgere il suo lavoro di critica marxista sulla realtà della Resistenza. Ciò non tanto per “spiegare” cosa effettivamente la Resistenza fu o **non** fu, quanto per trarre dall’organica impossibilità da parte di essa di risolvere il problema operaio – impossibilità comprovata proprio da questo trentennio di ricostruzione “post-fascista” e spietato dominio capitalista –, le lezioni **necessarie** per la ripresa della classe. Un lavoro del genere è tanto più irrinunciabile in una situazione come l’attuale in cui si manifesta (magari ammantata di rivestimenti ideologici “neo-resistenzialisti”) un primo risveglio del movimento rivoluzionario: ma se questo vuole davvero raggiungere la sua maturità non potrà prescindere dalla dura opera di critica che le forze della Sinistra portano avanti da trent’anni.

Quale contributo documentario, ripresentiamo ai lettori il capitolo conclusivo dello studio su “*Il Proletariato e la seconda guerra mondiale*”, apparso a puntate sull’organo del nostro partito di allora, tra il ‘47 e il ‘48. Le grandi questioni vi sono trattate sinteticamente, di scorcio, con qualche inevitabile approssimazione. Ma quel che esso perde in completezza lo acquista in un’immediatezza di esposizione, che risponde alla urgenza della battaglia antiopportunista di quegli anni che (in condizioni rese più gravi dall’ulteriore riflusso del movimento di classe in corrispondenza al clima di guerra fredda) fummo i soli a sostenere sul piano di un rigoroso attaccamento alle posizioni marxiste. Soprattutto vi è vivo il richiamo “a caldo”, di battaglia, alle vicende della nostra corrente di sinistra, enucleatasi dopo la svolta stalinista del “socialismo in un solo paese” cioè, in Italia, dopo il III° Congresso di Lione del PC d’I. (1926).

Occorre fare alcune precisazioni a questo proposito.

La Sinistra italiana non pretese mai di isolarsi in **sé stessa**, di rivendicare a sé una sorta di privativa “nazionale”; al contrario, essa espresse l’esigenza di un programma rivoluzionario **unico** quale condizione dell’enuclearsi di una corrente comunista **internazionale**. Perciò diciamo che – sotto questo profilo – Trotskij e Bordiga stanno sotto un’unica bandiera, interpreti di **una stessa lotta contro l’opportunismo**, per il **socialismo**.

Ma il movimento trotskista, privato del prestigioso leader bolscevico, non seppe salvarsi dal naufragio della 3^a Internazionale: utilizzando per caricaturizzarle talune sfasature presenti nello stesso Trotskij, esso imboccò una via sempre più opportunistica, all’insegna di sempre più arrischiati (ed improponibili) fronti con le organizzazioni politiche dello stalinismo.

La guerra fece “precipitare” la situazione, aggravandola.

D’altra parte, neppure per la Sinistra italiana (a differenza delle note ottimistiche che nel testo qui riprodotto qua e là compaiono) il calvario era chiuso. La formazione di una nostra corrente, anche formalmente separata dal PCI, a Pantin (Francia), nell’esilio, nel ‘33, poté solo porre i grandi temi sul tappeto, non risolverli all’immediato. I gruppi della sinistra ritrovatisi in Italia, a partire dal ‘42, non potevano, a loro volta, non risentire gli effetti dei colpi combinati portati dal fascismo e dallo stalinismo sulle stesse avanguardie di punta della classe operaia, e ciò si espresse in un’inevitabile disomogeneità e in certo confusionismo programmatico, che solo a fatica, e a prezzo di dolorose selezioni, poté essere superato negli anni successivi. Neppure il P.C.Int. nato dall’incontro di questi gruppi poteva raffigurarsi quale organo di **direzione rivoluzionaria immediata** della classe operaia. Il ciclo controrivoluzionario mondiale, apertosi nel ‘26, non permetteva il ripresentarsi di una situazione simile a quella del primo dopoguerra. La riacquisizione del programma marxista e non “la rivoluzione” era il terreno su cui dovevano misurarsi le scarse forze rivoluzionarie rimaste integre dalla bufera controrivoluzionaria; e solo nel ‘53, con il definitivo raggrupparsi di un certo numero di compagni attorno al “Programma Comunista” ed

all'opera di restaurazione dottrinarica svolta principalmente dal compagno Bordiga il lavoro **preliminare** in questa direzione può dirsi compiuto.

ooooo

ooo

Il lavoro che qui ripresentiamo valga a dare un'idea almeno della complessità e difficoltà della lotta contro l'opportunismo e l'aperto schieramento borghese nelle condizioni della guerra. Valga a proporre dei motivi di riflessione per i militanti rivoluzionari in un momento, come il presente, in cui la crisi capitalista si accompagna alle più smaccate manifestazioni dell'opportunismo, all'insegna della cogestione della crisi, della difesa dell'economia (e domani – chissà? – dei confini) della “nazione”; un momento in cui lo spettro di nuovi conflitti si profila una volta ancora all'orizzonte e ridiventa **urgente** per la classe operaia riprendere i temi marxisti del disfattismo rivoluzionario, della lotta tra classi e non tra stati o blocchi interimperialisti.

NO ALL'IDEOLOGIA ED AI PROGRAMMI DELLA “RESISTENZA”; E' QUESTA LA CONDIZIONE PER DIRE SI' AL PROGRAMMA ED AL PARTITO DI CLASSE.